

IL LIBRO. «La libertà del credente»: dialogo sulla fede senza pregiudizi

CHE PERDI SE NON C'È

L'esistenza di Dio? «Ne sono certo, e per 15 ragioni» scrive il vescovo Giuseppe Zenti. Sul tema sfidò in teatro l'atea Margherita Hack «con tutto rispetto»

Vittorio Zambaldo

Un itinerario di fede verso la libertà, scandagliando il cuore delle Scritture e quello di donne e uomini del nostro tempo, partendo dalle domande ultime che tutti si pongono e dalle risposte che non tutti trovano: questo è *La libertà del credente* (Marcianum Press, 256 pagine, 19 euro), volume che monsignor Giuseppe Zenti, vescovo di Verona, ha dato alle stampe senza rinunciare a definire la dottrina cattolica di cui è testimone e profeta nel senso biblico del termine: voce della Voce di Dio. Il patriarca di Venezia Francesco Moraglia lo sottolinea fin dalle prime righe della prefazione: «Ci sono domande e questioni che toccano e attraversano in profondità gli uomini e le donne di ogni tempo e che nessun processo di secolarizzazione e, spesso, di cristianizzazione può annullare. Manifestano il bisogno insopprimibile, che diventa anelito, di libertà e di verità».

Zenti, che è laureato in lettere classiche (le ha insegnate in seminario), prima di essere pastore e teologo è stato uomo di cultura e da qui, con a fianco la scienza, parte il suo itinerario per esplicitare chi è il suo Dio. «Io ne sono certo dell'esistenza, anche culturalmente, per quindici argomentazioni tra di loro così concatenate da costituire in definitiva un'unica argomentazione». È il nocciolo del primo capitolo del volume («Dov'è il tuo Dio?») che prende spunto dall'incontro-dibattito del gennaio 2010 a

Verona con l'astrofisica Margherita Hack, scomparsa lo scorso giugno, la quale aveva affermato che «Dio è come Babbo Natale o la Befana. A mano a mano che si cresce, si diventa cioè adulti, ci si ricrede e lì si valuta per quello che sono: un mito!».

Risponde a distanza Zenti: «La mia fede riempie la mia vita e le dà pienezza di senso. Io non riuscirei a vivere senza credere in Dio, e grazie a quella serata l'interesse per l'argomento "Dio", che riempie di senso la vita umana, si è dimostrato ancora vivo! Poiché sulla certezza che Dio c'è, e mi vuole bene, io posso scommettere la mia vita. E non ne resterei deluso: mi spiace per gli atei e per gli agnostici, poiché non sanno che cosa perdono agli effetti di una sublime qualità di vita. Con tutto il rispetto però dovuto alla loro libertà».

LA SINTONIA con il patriarca Moraglia è in questa sintesi di umano e spirituale perché «se all'umano togliamo il cristiano si costruirebbe un'antropologia interrotta e avremmo, di fatto, un uomo alla perenne ricerca di qualco, un compimento, che però non riesce mai a darsi. E se invece il cristiano prescinde dall'umano si ridurrebbe allora a una presenza "virtuale" che cade in un atteggiamento fideistico ed è incapace di realizzare la vita buona nella città degli uomini», scrive Moraglia.

Zenti usa un linguaggio semplice, sebbene non manchino le citazioni dalle Scritture che nell'indice dei riferimenti riempiono ben cinque pagine, ma il suo è un catechismo omiletico, una predica che pone domande giuste e cerca di da-

re risposte credibili e semplici, soprattutto chiare. La prosa è scorrevole, mai saccente né presuntuosa, ma nemmeno arrendevole. Su temi scottanti come quello dei matrimoni gay, che il vescovo affronta nel terzo capitolo («L'uomo oltre la materia»), evitando giudizi morali su singoli soggetti, dice di «non poter tacere sulla realtà in sé, nel suo essere una deviazione rispetto al progetto originario di Dio. Come a dire che Dio non ha previsto cinque generi sessuali, ma due».

Dopo aver analizzato il tema del cristiano uomo del mistero pasquale e quello della fede, il vescovo Zenti si sofferma sulla figura di Pietro, che definisce «interprete autentico e autorizzato di Cristo», però «nessuno al posto di Gesù avrebbe scommesso su di lui». Spunto importante anche per parlare indirettamente di sé: «Il compito di un vescovo è al contempo affascinante e inquietante: profeta, voce di Dio che chiama alla conversione, ma per primo costantemente bisognoso di conversione. L'agenda di un vescovo riserva sempre qualche tratto di assoluta e insopprimibile solitudine, soprattutto decisionale, con l'aggiunta della sofferenza di vedere attorno a sé, su certi tratti del suo ministero, il deserto del consenso e l'intasamento arruffato di diffidenze, insinuazioni, illazioni, sospetti. E un vescovo tace». Ma conta sulla preghiera del popolo di Dio «che ci vuole bene. Nonostante i nostri limiti», conclude Zenti, che dedica l'ultimo capitolo proprio alla preghiera, con commenti ai Salmi, al Segno di croce e al Padre nostro. ●



Caravaggio: Negazione di San Pietro (particolare)

Oggi alle 17

L'opera viene presentata in Biblioteca Capitolare

Il volume *La libertà del credente* del vescovo Giuseppe Zenti, edito dalla casa editrice Marcianum Press (nella collana Studi teologici, 256 pagine, 19 euro), sarà presentato oggi a Verona alla Biblioteca Capitolare di piazza Duomo 13, alle 17, in un incontro al quale insieme al presule intervengono il prefetto della Biblioteca Bruno Fasani, il direttore dell'Arena Maurizio Cattaneo e la professoressa Antonella Berra, insegnante di lettere. Contenuto:

Monsignor Zenti, vescovo di Verona dal 2007, è nato a San Martino Buon Albergo il 7 marzo 1947 ed è stato ordinato sacerdote il 26 giugno 1971. Si è laureato in lettere classiche nel 1975 con una tesi su «Le Sedi apostoliche in



Il libro di monsignor Zenti

Sant'Agostino» all'Università di Padova. Il 25 gennaio 2002 padre Flavio Roberto Carraro, allora vescovo di Verona, l'ha nominato vicario generale della diocesi. L'anno successivo il papa Giovanni Paolo II lo ha eletto vescovo della diocesi di Vittorio Veneto ed è stato ordinato vescovo l'11 gennaio 2004. L'8 maggio 2007 ne è stato annunciato il trasferimento alla diocesi di Verona con ingresso il successivo 30 giugno. Ogni settimana monsignor Zenti ha un appuntamento fisso con i nostri lettori: scrive le sue riflessioni per una rubrica domenicale.